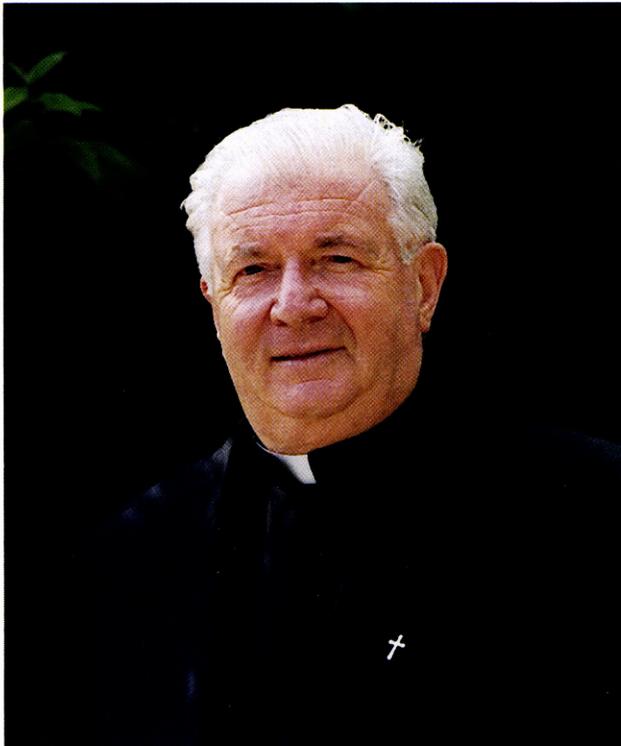


39 B007



**Circoscrizione Speciale
Piemonte-Valle d'Aosta
Torino-Valdocco "S. Giovanni Bosco"**

Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Don Elio Scotti

Salesiano



Carissimi Confratelli,

con profondo dolore vi comunico la morte del Direttore della Casa salesiana di Asti

DON ELIO SCOTTI
di anni 73

avvenuta improvvisamente sabato 24 febbraio nella casa di Alassio dove si trovava in convalescenza dopo un delicato intervento chirurgico.

I funerali, un vero trionfo, si sono svolti lunedì 26 febbraio nella nostra parrocchia Don Bosco di Asti. Furono presieduti dal vescovo, mons. Severino Poletto e hanno dimostrato quanto fosse amato e stimato da tutti, specialmente dai giovani che lo hanno ricordato con affettuosa commozione. Anche il Card. Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità Giovanni Paolo II, ha fatto pervenire le sue condoglianze e la sua ammirazione per il bene che Don Elio ha compiuto nella sua vita.

Don Scotti era stimato ed amato non solo tra i confratelli, ma anche tra il clero e i fedeli delle comunità cristiane delle diocesi di Torino ed Asti che avevano potuto apprezzare il suo instancabile zelo pastorale ricco di entusiasmo e di sapienza pedagogica, secondo lo spirito di Don Bosco. Don Elio era uomo di grande intelligenza e capacità organizzativa, di tenacia nel portare avanti le iniziative che intraprendeva con decisione, dopo opportuno discernimento, sempre al servizio dei giovani, nella Chiesa e nella Congregazione.

Era nato a Costigliole d'Asti il 13 dicembre 1922 da una famiglia profondamente cristiana. Papà Alessandro, nel testamento ai familiari tra l'altro diceva: "Ringrazio pubblicamente Iddio e la Vergine Santa di avermi assistito... Lascio a voi... la mia fede in Dio e in Gesù Cristo, fede viva e attiva... la mia fiducia in Maria... sperando che siate sempre fedeli e obbedienti, nello spirito salesiano, alla Chiesa Cattolica e al Sommo Pontefice. Vi lascio... il mio amore alla famiglia, alla patria, all'onestà civile, alla giustizia sociale, alla gente rurale e alla campagna ed alla libertà. Spero che la nostra casa sia sempre protetta da Dio e da S. Giuseppe".

Nel 1933 arriva alla Casa Madre di Valdocco per il corso ginnasiale ed assieme ai suoi compagni attende con ansia il solenne momento della Canonizzazione di Don Bosco del 1° aprile 1934. Partecipa con entusiasmo giovanile alle solenni celebrazioni e ai festeggiamenti di Don Bosco Santo e ne sente la profonda simpatia e attrattiva.

Il passaggio al noviziato di Pinerolo Monte Oliveto nel 1937, al termine della scuola, non è solo dettato dall'entusiasmo passeggero, ma da profonda convinzione di aver trovato il modello e la guida sicura della sua vita.

Percorre con fedeltà e recettività tutte le tappe della formazione iniziale: la filosofia a Foglizzo, il tirocinio pratico a Cuornè, la teologia a Bollengo. Il 4 luglio 1948 è ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice dal Card. Maurilio Fossati. Di lui avevano detto nel giudizio di ammissione al presbiterato: "Impegnato, generoso, ottimo spirito religioso e di pietà; di ottima riuscita". La vita di Don Elio ne sarà una conferma.

Incaricato dell'Oratorio

Il primo campo di apostolato fu l'Oratorio del Michele Rua a Torino. L'obbedienza gli aveva affidato il "Circolo giovanile"; erano i giovani che aveva sempre sognato e per cui aveva tanto pregato durante la teologia anche senza conoscerli. Con grande entusiasmo e slancio, uniti a notevole capacità pedagogica e psicologica, sostenuta da una fede adamantina e da una preghiera costante, si buttò in mezzo a loro e riuscì a realizzare un gruppo che veniva indicato come esempio e da cui sorsero belle vocazioni.

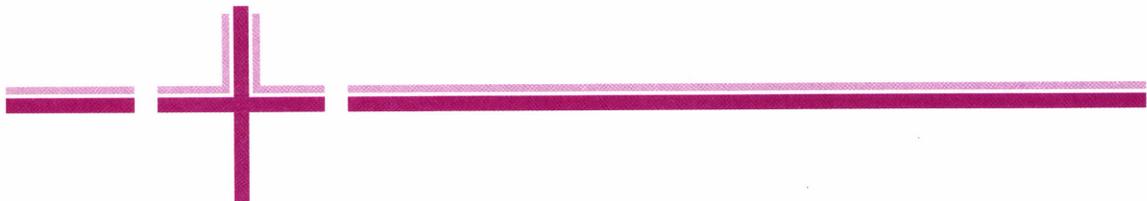
Ascoltiamo un suo compagno di noviziato:

"Siamo sempre stati amici fino dai primi giorni in cui ci siamo trovati al noviziato, nel settembre 1937: lui veniva da Valdocco, io da Cuornè, ma ci siamo incontrati subito e la nostra amicizia divenne tipica, tanto da diventare proverbiale tra i novizi.

In tirocinio fu mandato a Cuornè dove lasciò un ricordo fortissimo che è mantenuto vivo ancora oggi e incontrò anche la mia famiglia, il che consolidò di più l'amicizia. Già allora si dimostrò sicuro nelle sue idee e capace di attirare ai suoi ideali i ragazzi che avvicinava. Era in tutto figlio di suo padre, coraggioso organizzatore dei contadini del Piemonte, (fu per due legislature anche deputato del Partito dei Contadini) un uomo mai disposto a cedere di fronte a chiunque se giudicava buono l'ideale. Anche lui come suo padre disposto a sentire tutti, ma quando partiva era un bulldozer.

Nel 1948 dopo l'ordinazione sacerdotale ricevette da Don Ricceri l'obbedienza per il Monterosa con un impegno preciso: «**va' e semina rimorsi**».

Erano gli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, dominati da una certa euforia di libertà conquistata, ma con idee molto confuse. A Monterosa incontrò due validi confratelli: due seduttori di



folle, il primo con tornei di calcio di cui tutti i quotidiani parlavano ogni giorno, il secondo con la musica e le operette. Ma ogni intesa di formazione cristiana restava fuori dalla porta. Don Elio vi andò deciso.

Furono anni difficilissimi; doveva lottare all'interno della comunità dove si trovava solo, e all'esterno contro un andazzo generalizzato e prepotente. Non si spaventò. Continuò all'inizio con pochi giovani ricuperati in quel disordine, che presto crebbero a centinaia, facendo del suo gruppo giovanile un gruppo esemplare di formazione e di impegno. Ne collocò in pochi anni almeno un centinaio in posti di lavoro, seguendoli con colloqui coi datori di lavoro e andandoli a trovare sul posto.

Ma la formazione era prima di tutti. È rimasto storico il momento in cui un dirigente sportivo gli annunciò che una squadra aveva vinto un torneo provinciale: Don Elio lasciò dire poi annunciò che da quel momento la squadra era sciolta perché non avevano adempiuto gli impegni formativi in programma!

Quell'impegno datogli da Don Ricceri non lo dimenticò più e fu il carattere della sua impostazione anche da superiore. Nella vita religiosa non accettava compromessi e se doveva accettarli ne soffriva. Ovunque per la sua fedeltà assoluta alla regola si attirò sempre l'ammirazione come confratello esemplare, ma il rifiuto di averlo come superiore.

Devotissimo della Madonna, si affidava a Lei nei momenti più difficili, sicuro di essere con lei". (*Don Guido Abà*)

È bello sentire anche il parere di quelli che furono i suoi giovani: ormai uomini maturi e provati dalla vita possono dare un giudizio spassionato su quei tempi, su Don Scotti e sul suo metodo di rapportarsi con loro e sui contenuti che trasmetteva.

“Ricordo Don Elio per il basco, gli occhi sprizzanti entusiasmo ed energia: erano sferzate di vitalità che obbligavano a sterzate per riprendersi da qualche debolezza, accelerate per far buttare il cuore oltre a quelli che a un giovane, alla ricerca di un proprio equilibrio, apparivano come ostacoli.

Conservo tra i ricordi più cari i quadernetti per appunti che mi rifilava alla partenza per una tre giorni o un campo estivo della A. C. sulle Dolomiti. Nella prima pagina un programma sintetico ritagliato sui miei punti deboli; qualche pagina più in là un secondo messaggio, quasi un profetico aiuto a superare le difficoltà che durante il ritiro avrei incontrato; infine nell'ultima pagina il messaggio finale, il programma del mio impegno post campo. Un gran Maestro, un Educatore, ma anche un fratello”.

“Di Don Elio ricordo che... tra le altre cose... nella sua opera di educatore mi ha sempre incitato alla coerenza con le proprie idee, all'assunzione di responsabilità ed alla sofferenza che è intrinseca a queste scelte e che necessariamente richiedono impegno, sacrificio, abne-

gazione senza riserve o sotterfugi di sorta: questa sofferenza però non può e non deve essere vissuta in modo negativo ma trasformata in momento purificatore e quindi positivo per il miglioramento della propria spiritualità; tale costante esercizio dovrà produrre, inevitabilmente, serenità e gioia". (*Gigi Franchitti*)

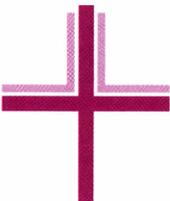
"Non è facile parlare in breve di Don Elio Scotti data la sua eccezionale personalità. Mi limito qui a ricordare le sue naturali doti di leader e la straordinaria capacità di formare dei leader. Molti giovani hanno imparato alla sua "scuola" ad assumersi delle responsabilità, a conoscere gli uomini e a governare situazioni. Per aver vissuto molto da vicino l'esperienza di Don Elio assistente, posso dire che la formazione ricevuta in quegli anni mi ha sorretto per tutta la vita, sia nel delicato ruolo di genitore, sia nell'attività professionale quando ho dovuto impegnarmi nel gestire le risorse umane. In sintesi questo è il mio grato e commosso ricordo di Don Elio: uomo di grande fede e di azione, leader carismatico e trascinatore di uomini". (*Vittorio Moscardello*)

"Nel 1955 (esattamente il 20-2-'55) a Getsemani agli esercizi spirituali con Don Elio. Egli mi diede una immagine di Domenico Savio e mi disse: «quando nella vita avrai momenti di sconforto leggi quello che io ti ho scritto». Portai l'immagine sempre con me e la conservo tuttora. Che strana cosa. Ecco le parole scritte da Don Elio: «Idee chiare, volontà energica, sforzo di sacrificio sono i mezzi per essere qualcuno. Gesù non è un estraneo, è la vita, il cibo, la forza di ogni gioia umana». Firmato: Don Elio.

Queste poche parole di Don Elio mi sono servite sempre. GRAZIE". (*Giuseppino Oglietti*)

"La carta d'identità e varie circostanze mi negarono negli anni '50 di far parte del glorioso circolo giovanile di Don Elio. Nonostante tutto ho vissuto intensamente il mio rapporto con questo grande educatore fino a farlo diventare un rapporto di vera amicizia. Ora che è tornato nella Casa del Padre posso dichiarare che in quegli anni Egli fu il faro possente che dal Michele Rua illuminò la ricostruzione morale dei giovani nelle difficoltà del dopoguerra". (*Remo Marietta*)

"Io gli devo la soluzione dei miei problemi giovanili; essa ha cambiato il corso della mia vita. Ancora oggi, dopo tanti anni, sono convinto che fra quanti ho conosciuto nessuno più di Don Elio ha rappresentato Don Bosco al vivo". (*Don Umberto Devanna*)



Direttore a 33 anni

Durante tutto questo lavoro molto impegnativo trovò anche il tempo di prendere la Laurea in lettere alla Università di Torino e completare così la sua preparazione culturale verso compiti che la Provvidenza gli stava per affidare. Difatti nel 1955 venne eletto direttore dell'opera del Monterosa. Aveva 33 anni. Pieno di energie, di idee e di iniziative seppe dare un nuovo impulso alla casa e trasformarla in un'opera rigurgitante di ragazzi e giovani, attratti da quel clima-ambiente educativo, familiare, accogliente e formativo, perché ripieno di salesianità.

Dopo appena 4 anni l'obbedienza gli affidò la direzione della casa di Genova Sampierdarena. Era un cambio di Ispettorìa, un distacco da tanti amici, un abbandonare i suoi giovani che avevano ancora bisogno di lui per crescere nella vita cristiana. Senza esitazione e con fede accolse la nuova destinazione sicuro che anche là Don Bosco lo stava aspettando. La sua personalità dinamica e ricca di risorse seppe manifestarsi in un ambiente che a prima vista sembrava non adatto al suo carattere. Ben radicate erano le sue convinzioni, il suo amore a Don Bosco e all'Ausiliatrice, le motivazioni profonde del suo agire e della sua fede, che non ci meravigliamo se portò con sé il suo ottimismo, la sua gioia esplodente, il suo entusiasmo e la sua voglia di operare per il bene dei giovani da qualunque parte li avesse incontrati.

Ascoltiamo il ricordo di un confratello di quel tempo: "Don Elio Scotti è stato direttore della Comunità di Sampierdarena, allora unica, dal 1959 al 1962. La sua venuta ha portato una ventata di freschezza tra i giovani e tra i confratelli. Ha realizzato soprattutto il dialogo con i giovani. Il suo ufficio era sempre frequentato, in modo speciale dagli alunni delle scuole superiori, che andavano a lui per consiglio e direzione.

Cosa nuova e molto bella e interessante è stata l'aver introdotto l'uso di portare i giovani grandi, classe per classe, a fare i ritiri spirituali fuori dell'istituto presso la Casa dei Ritiri dei Padri Gesuiti in Genova, per la durata di tre giorni e in silenzio, da lui stesso assistiti e guidati".

Ispettore dell'Ispettorìa Adriatica

Da Genova la fiducia dei superiori chiamò Don Scotti nella Ispettorìa Adriatica come Ispettore: l'incarico non era dei più facili e le aspettative erano tante. Con il suo solito stile non si consumò in inutili rimpianti, ma si mise subito all'opera.

Preferisco però cedere la parola al Vicario Ispettoriale della Ispettorìa Adriatica presente al suo funerale che così commentò al termine la figura di Don Scotti:

“Una personalità forte. Un uomo dalle decisioni pronte e coraggiose. Non ha avuto paura di andare contro corrente. Attento e pronto ai segni dei tempi. In anni non facili ha lasciato un’orma profonda nell’Adriatica.

Don Elio ha trascorso nella nostra Ispettorìa Adriatica solo quattro anni. La fiducia dei Superiori gli affidò nel 1962 la massima responsabilità dell’Ispettorìa.

Era nel pieno vigore dei suoi 40 anni. Veniva da un’intensa e apprezzatissima esperienza di pastorale giovanile in uno dei grandi oratori di Torino e immediatamente dalla direzione della complessa Casa di Genova-Sampierdarena.

Aveva una evidente stoffa della guida, del leader, come si suol dire. La sicurezza, la decisione, l’occhio al futuro, la capacità di coinvolgere. E formare dei leaders fu un intento continuo del suo apostolato. Ce ne accorgemmo subito in Ispettorìa.

La sua era una personalità forte, messa tutta a servizio del Vangelo col cuore e lo stile di Don Bosco, a cui si è dimostrato sempre tenacemente attaccato. È stato una eloquente incarnazione del «cuore oratoriano».

Quegli anni non erano facili. L’Ispettorìa versava in gravi difficoltà, anche economiche. Ma più ancora erano anni di svolta culturale. Iniziava il Concilio, cominciava a serpeggiare la «contestazione», anche tra i religiosi. Seppe tenere testa ai tempi e fare scelte coraggiose e innovative. Aveva il senso dell’urgenza dei tempi e del clima culturale e sociale che incombeva. Voleva che l’Ispettorìa camminasse in avanti.

Le sue decisioni, anche se non sempre tutte condivise da tutti, nascevano dall’intravedere i segni dei tempi e venivano portate a compimento nel rispetto delle persone, in un dialogo sempre franco e cordiale, ma risoluto.

Ebbe una specialissima cura delle vocazioni: seguiva molto da vicino la vita dell’aspirantato, allora rigurgitante di ragazzi; voleva che fosse «oratorianizzato». Seguiva i giovani confratelli in formazione con frequenti colloqui e intensi rapporti personali, ne curava con premura la qualificazione professionale e pastorale.

Curò molto, ante tempus, la formazione permanente di tutti i Confratelli. Fece avere a tutti, appena usciti, i Documenti del Vaticano II. Non guardava a spese quando si trattava di formazione.

Non esitò a fare i tagli, intravisti come necessari dal piano di Ridimensionamento. Non gli erano congeniali l’inerzia e il rimando.

Seguiva personalmente iniziative formative per i giovani, in parti-



colare gli Esercizi Spirituali. Diede forte impulso alla Casa di Spiritualità di Loreto.

Il suo breve passaggio ha lasciato una traccia profonda. Allora non fu facile, ma a distanza di trent'anni la Comunità Ispettoriale può a buon diritto ringraziare il Signore di averle mandato come guida un uomo di Dio, un prestigioso figlio di Don Bosco.

Oggi avvertiamo forte questo dovere di riconoscenza e di unirci a voi tutti per ringraziare il Padre celeste di avercelo dato”.

Delegato nazionale per la Pastorale Giovanile

Nel 1966, prima che scadesse il mandato di Ispettore, i Superiori lo chiamarono a Roma come delegato nazionale del Centro di Pastorale Giovanile. Si trattava di rendere concreta una deliberazione del XIX Capitolo Generale che richiedeva la promozione e fondazione della Pastorale Giovanile in Italia.

“Per la sua appassionata competenza, negli anni difficili del rinnovamento conciliare, a Don Scotti è stato affidato il compito di costruire e realizzare il servizio nazionale di pastorale giovanile per la Congregazione salesiana. In questa missione ha speso dieci lunghi laboriosissimi anni.

Dalla sua tenacia è nato il Centro salesiano di pastorale giovanile e, sulla sua scia, molte pubblicazioni che hanno segnato la storia della pastorale giovanile in Italia. Con lui «Note di pastorale giovanile» ha percorso i primi passi; ha attraversato i momenti complessi dell'invenzione tra fedeltà e fantasia; si è aperta come contributo riconosciuto e gradito, anche oltre i confini della Congregazione stessa.

Ha voluto, in quegli anni dai grandissimi entusiasmi, «Dimensioni nuove» per gli adolescenti e i giovani e «Mondo Erre» per i preadolescenti, per «tradurre» (come diceva lui) le grandi idee in realizzazioni concrete.

Non era facile lavorare con Don Elio: l'urgenza dei problemi e la passione per risolverli incalzavano... anche quando invocavamo la calma necessaria per realizzare quello che avevamo concordato. Non ci lasciava respirare. Non ne avevamo il diritto: come chi cerca perle preziose e rinuncia a tutto appena ne scopre una di valore inestimabile.

Stando con lui, abbiamo sperimentato quello che Don Bosco diceva di sé e avrebbe voluto per i suoi figli: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità» (MB XIV, 662).

Lo testimoniano con gioia coloro che, come molti di noi, hanno percorso con lui un lungo tratto di strada, scoprendo, nella sua compagnia, la passione per la vita dei giovani nel Signore della vita”. (*Don Tonelli*)

Don Scotti vi si buttò come sempre. Dopo sei anni poteva scrivere con verità al Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri: "In questi anni di studio, di sperimentazioni e di attuazioni, si sono schiariti molti problemi, sono state realizzate attività nuove, sono stati sensibilizzati alla mentalità pastorale molti confratelli. Il Centro stesso forse si avvia, dopo l'ultima CISI, verso una propria fisionomia, che col tempo si perfezionerà nel servizio dei confratelli e della Chiesa italiana.

Comunque esso si realizzi in avvenire, io penso di aver compiuto con lealtà, pur con limiti e intemperanze, l'obbedienza affidatami di promuovere gli inizi, secondo le deliberazioni del Capitolo Generale XIX, come avevo preso impegno con Lei e con Don Scrivo. "*Cursum consummavi et fidem servavi!*".

Debbo dichiarare che oggi tale responsabilità supera la mia preparazione e richiede persona più qualificata sul piano teologico e tecnico. Inoltre la figura del sottoscritto è logorata innanzi a parecchi confratelli dalle numerose diffidenze provocate sia dai contrastati inizi che ancora perdurano, sia dalle reazioni alle stimolazioni pastorali che il Centro stesso ha proposto.

Le esprimo inoltre il mio desiderio, tramandato da anni per riguardo al particolare momento di ripensamento della Congregazione, che i Superiori mi permettano di rientrare nell'attività pastorale diretta tra i giovani. Ne sento il bisogno, anche spirituale, dopo 10 anni di attività organizzativa, anche se pastorale, condizionata da rapporti molto superficiali con le persone, le comunità ed i gruppi giovanili.

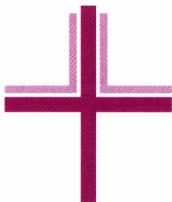
Nulla è cambiato nella mia disponibilità all'obbedienza, ma ritengo filiale e doverosa l'esposizione di un meditato e motivato desiderio".

Nel profondo del cuore di Don Scotti ci sono sempre stati i giovani, perché a loro si era consacrato seguendo la sua vocazione e voleva vivere a contatto diretto con loro.

Al Centro Salesiano di Pastorale Giovanile

Nel 1973 i Superiori trasferirono Don Scotti da Roma a Torino Valdocco, però con uno scopo tutto particolare.

Dopo la scomparsa del Centro Nazionale Compagnie e Circoli salesiani, Don Scotti fu incaricato di riorganizzare l'associazionismo giovanile nelle opere salesiane (Istituti, Oratori, Centri Giovanili).



Fu costituito il Centro Salesiano di Pastorale Giovanile a Valdocco e a Don Scotti fu affidata la direzione. Promosse ricerche e studi, organizzò giornate di studio e convegni, nelle varie ispettorie italiane, sviluppò la stampa per gli adolescenti e giovani delle nostre associazioni con le riviste "Ragazzi Duemila" e "Note di Pastorale Giovanile".

Si iniziò così quel processo di aggiornamento e rinnovamento della pastorale giovanile che avrebbe portato alla situazione attuale, con una progressiva chiarificazione delle finalità e modalità organizzative del movimento giovanile salesiano.

Don Teresio Bosco, che ha vissuto nella sua comunità, lo ricorda così:

"Ebbero sempre una rettilissima intenzione e una grande fede.

Fu uno degli alunni prediletti di Don Biancotti (così lui raccontava con quel tono di nostalgia che si ha quando si ricorda la propria adolescenza) e da lui assimilò un grande amore a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice. Si poteva forse discutere la maniera con cui esprimeva nella vita pratica questo amore a Don Bosco, Maria Ausiliatrice e la Congregazione, ma certo essi furono ben saldi e ben concreti nella sua vita.

Amò moltissimo la Congregazione, si sentì sempre parte viva di essa e solo di essa (non cercò mai altre spiritualità o altri riempitivi del suo tempo libero). Procurò ottime vocazioni alla Congregazione (basta ricordare il signor Zebulone, suo giovanotto nel circolo di Monterosa). Patì la rarefazione di esse negli ultimi tempi, discuteva sovente e appassionatamente sulle cause di questo fenomeno, e tentò (quando era al Colle Don Bosco) di riportare nella casa salesiana che dirigeva «giovani poveri» e di dare nuova vita alla Compagnia dell'Immacolata, considerata da Don Bosco il vivaio delle vocazioni.

Questo ed altri problemi della Congregazione e della Chiesa li visse con intensità e anche con ansia. Ansia che gli causò ripetuti disturbi di salute e gli rubò a tratti quella serenità che avrebbe voluto avere tra i confratelli".

Don Elio Scotti al Colle Don Bosco

Vi arriva come Direttore nell'anno 1979, dopo l'esperienza del Centro di Pastorale Giovanile e si mette con grande impegno ed entusiasmo a camminare con quella comunità composta allora di una sessantina di confratelli. C'era da animare la Scuola Media di orientamento apostolico, l'Istituto Professionale, il Centro Professionale grafico (CFP), tutti frequentati da giovani interni; poi vi era il Tempio rimasto ancora al rustico.

Il suo programma fu subito attento alla animazione vocazionale, e

parecchi giovani corrisposero alle sue cure. Inoltre, da buon salesiano, ebbe a cuore di valorizzare i luoghi e le memorie storiche dove era nato Don Bosco, e da buon astigiano cominciò ad avvicinare la gente della sua terra, di cui conosceva e apprezzava i valori umani, familiari e religiosi, e a diventare amico di molte famiglie, autorità, gruppi.

Quando nel 1984 diventa Rettore del Tempio al Colle (vi rimarrà per dieci anni), si dedica a incrementare in ogni uomo l'attenzione e la devozione a Don Bosco, a Mamma Margherita, a Domenico Savio.

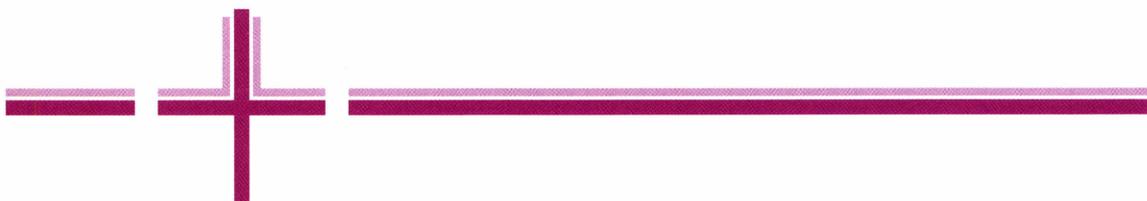
Da Roma il Consiglio Generale prepara il "Progetto Colle", e il Rettor Maggiore spinge perché lo si realizzi. In una conversazione con Don Egidio Viganò, Don Scotti si sentì dire: "Il Tempio è da finire e al più presto". Don Scotti, che non attendeva altro, propone: "Starebbe bene un bel mosaico con il sogno dei nove anni di Giovannino Bosco: il personaggio misterioso, la nobile signora, le bestie feroci trasformate in agnelli". "No, insiste Don Egidio Viganò, ci vuole un Cristo risorto, una grande statua! Da Assisi è partita la devozione popolare del "perdono", della "Via crucis"; di qui partirà la devozione giovanile della speranza e della gioia della Risurrezione". Più tardi infatti nascerà la "Via Lucis".

Il Tempio viene in breve completato superando pratiche burocratiche, vincendo resistenze, appianando difficoltà: Tempio inferiore e superiore, l'interno e l'esterno, il piazzale, la scalinata, le strade di accesso, il Centro storico, i musei contadino e missionario, le sale di accoglienza dei pellegrini... e la casetta di Domenico Savio a Morialdo.

Tutto questo era voluto dal Consiglio Generale, seguito dal Consiglio Ispettorale della Centrale, pagato dall'Economista Generale e Ispettorale.

Don Scotti ne era abitualmente l'interprete, il sostenitore, il presentatore al pubblico, specie attraverso il bollettino "Il Tempio di Don Bosco".

A lui toccò sostenere al Colle le attività dell'88, "anno speciale di grazia" voluto dal Papa per il centenario della morte di Don Bosco. La visita del Papa, l'indimenticabile giornata del 3 settembre 1988, l'afflusso dei pellegrini e l'inizio di una nuova attività per il Colle, che diventa "centro di pellegrinaggio" ininterrotto da parte di tutta la Famiglia Salesiana e delle popolazioni cristiane, furono risultati quanto mai incoraggianti.



Frutto della sua obbediente laboriosità sono anche le successive iniziative: il ristoro "Mamma Margherita", la strada del Papa, inaugurata dal Card. Sodano; la "Via Lucis", l'attuazione del "Confronto giovanile europeo", e il moltiplicarsi dei pellegrinaggi.

Di Don Scotti al Colle resta l'impronta di un salesiano generoso, intelligente, intraprendente e buono. Restano anche le tante iniziative incompiute del suo zelo che prudenza o pigrizia tante volte hanno frenato. La sua tomba è altrove, ma il suo cuore ricco di passione salesiana è qui accanto a Don Bosco". (*Don Angelo Viganò*)

Ascoltiamo ancora il giudizio su di un aspetto tipico di Don Scotti, scritto da un suo collaboratore:

"Un gran lavoratore, progettista per professione, anche se molte volte i progetti erano destinati a restare nel cassetto. Ma perché avveniva?

Ci siamo imbattuti molte volte in «progettisti» di questo genere: incapacità di fermarsi a riflettere. Non appena c'era un momento di respiro, eccoti un progetto tra le mani. Non ha importanza che venga realizzato, l'importante è «fare il progetto».

Don Scotti non era così. Per lui, un progetto doveva necessariamente giungere alla realizzazione. Se questo non avveniva, era perché le difficoltà intrinseche impedivano di proseguire. Non si va avanti alla cieca: le difficoltà hanno il loro linguaggio e prudenza vuole che venga ascoltato.

Ma interessante era l'uomo Scotti di fronte ai cosiddetti «bastoni fra le ruote». A volte erano superiori, o confratelli della stessa comunità, magari particolarmente illuminati sopra quel determinato problema.

Don Scotti si ritirava in buon ordine, e per un po' di tempo non più una parola sull'argomento. Il problema è finito? No! Si tratta soltanto di attendere il momento più propizio: allora il problema riemergeva con parole rifatte, con un nuovo fuoco di fila di validi argomenti.

Qualcuno dirà con benevolo sorriso: «Mi pareva...!». La realtà è che, se Don Scotti vede una strada, prima di scartarla, con profondo senso di praticità e di utilità vuole esaminare bene tutte le sue curve e aiutare gli altri a fare altrettanto". (*Don Meloni*)

Direttore al Don Bosco di Asti

Dopo l'esperienza del Colle Don Bosco, l'obbedienza chiama Don Scotti a dirigere l'opera di Asti: Parrocchia, Oratorio, Centro Giovanile con notevoli strutture sportive, Scuola Media con un grande edificio che fu del Convitto da adattare secondo le nuove esigenze.

Con la sua innata intraprendenza mise subito mano all'impegnativo lavoro di progettare e trovare soluzioni nuove per venire incontro ai

giovani che sempre più numerosi erano presenti e attendevano uno spazio tutto per loro. I progetti sono facili a farsi, ma la loro realizzazione è molto più lenta e si scontra con la burocrazia di pratiche e controlli. L'importante è aver dato l'inizio.

La preoccupazione più importante però non erano i muri e le strutture, ma i giovani, il loro cammino spirituale, la formazione e la loro crescita.

Bellissimo quello che ha detto un ragazzo: "Don Elio aveva costituito i «gruppi giovanili di preghiera». Così, quando ci parlava di Dio, lo presentava sempre come «il Papà». Ne scaturiva, quindi, nella sua avvincente esposizione, la figura di un Dio buono, tenero, presente sempre per aiutarci. Lo si vedeva scendere fra i giovani dell'oratorio e cercava di sfruttare ogni minuto «per stare con noi giovani»".

Don Elio era una persona di 70 anni che aveva la gioia, l'entusiasmo, l'energia di un ventenne.

Quando nel novembre 1994 c'è stata la famosa alluvione in Piemonte, il dramma e la sofferenza di tante famiglie hanno trovato immediata risposta nel cuore di Don Elio e della comunità salesiana durante i giorni terribili... "dell'acqua e del fango".

Ha aperto il Centro Don Bosco agli alluvionati, ai Volontari, si è prodigato con cuore grande e con encomiabile ed ammirevole generosità. Sono pagine stupende che Don Elio e la sua comunità hanno scritto e che resteranno, imperiture, nella storia e nei cuori degli astigiani.

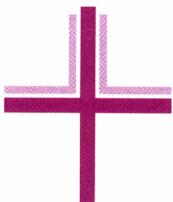
Ha attuato lo spirito di Don Bosco: "La strada del paradiso si percorre con le opere di carità e di misericordia, nel servizio, nel dono, nel senso di responsabilità dei propri doveri".

Il Parroco di Costigliole, suo paese natale, lo ricorda così:

"Don Scotti è stato un apostolo straordinario, generoso, appassionato per la causa del Vangelo, sempre fiducioso e ottimista. Il contatto con lui generava immancabilmente serenità, desiderio di spendersi per Dio e per il prossimo.

È stato un sacerdote felice di donarsi, sull'esempio di San Giovanni Bosco, il suo grande Maestro. Non ha perso occasione per dimostrare la sua gioia di mettersi a servizio – in ogni circostanza – sempre in prima persona.

Noi ringraziamo il Signore del grande dono che ha fatto a noi e a



tutta la Chiesa con la persona e l'opera di Don Elio e insieme vogliamo ringraziare Lui, Don Elio, dal profondo del nostro animo per la sua testimonianza esemplare. Il suo ricordo ci accompagnerà nel nostro pellegrinaggio verso la Casa del Padre". (*Don Bruno*)

La figura morale di Don Scotti

Analizzando i tratti caratteristici della personalità di Don Elio Scotti, scopriamo una bella figura di salesiano che ci può aiutare nel vivere meglio la nostra vocazione.

La vita di Don Elio, la sua opera, il suo lavoro sono stati l'espressione della costante tensione di salvare le anime, di far del bene, di farsi tutto a tutti. È quanto ha detto il Sig. Ispettore nella omelia della Messa Esequiale.

"Il *Da mihi animas* di Don Bosco ha segnato profondamente la sua azione educativa pastorale di salesiano sacerdote nei diversi e importanti compiti e ruoli di responsabilità che la Congregazione gli ha affidato.

Non è possibile quindi pensare a Don Elio senza ricordarlo come un salesiano attivo, dinamico, zelante, veramente apostolico: «Cercare le anime e servire Dio solo».

Aveva attinto questa passione per la vita e per il bene, specialmente dal papà, che aveva saputo comunicare ai figli una fede viva e un'amore profondo alla famiglia, alla patria, all'onestà civile, alla giustizia sociale, alla libertà... Tutti questi grandi valori hanno nutrito e guidato continuamente il suo impegno di educatore con i ragazzi e con i giovani, con la gente e nell'attività di animazione e di governo, facendo di lui una personalità ricca di iniziative, di progetti (basti ricordare le numerose iniziative promosse al Colle per il centenario della morte di Don Bosco...), intraprendente nelle relazioni e nei contatti, deciso nel fare e nel decidere, fedele e coerente.

Una personalità forte, di sincera e retta intenzione, che ha dovuto però fare i conti con la croce, con la sofferenza, soprattutto morale, a motivo di tante incomprensioni per scelte non condivise, non sostenute, per interventi non sempre riusciti.

Ma non si lasciava scoraggiare dalle difficoltà, perché sorretto da una totale e piena fiducia in Dio, che terge ogni lacrima e fa nuove tutte le cose, che prepara per i suoi figli una dimora di luce e di pace, nella quale Lui sarà il nostro Dio e noi il suo popolo.

Questa fede filiale, modellata su quella della Vergine Maria, l'Ausiliatrice, è stata la sorgente del suo abituale ottimismo, del suo coraggio, della sua schietta e fraterna amicizia, della sua operosità instancabile e del suo prodigarsi con generosità a partire dai più poveri, dai più bisognosi (la sensibilità dimostrata nella recente alluvione è di esempio).

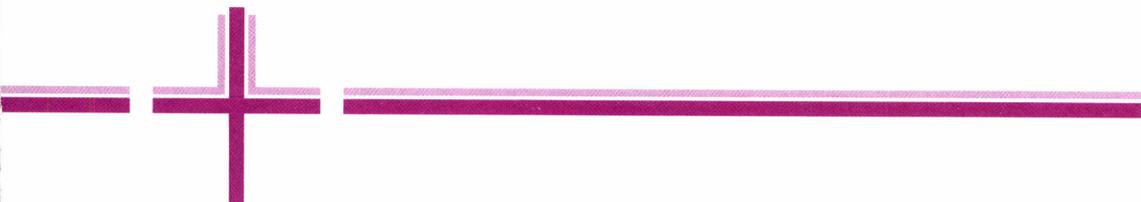
Il Vangelo della carità è stata la sua regola di vita, convinto che servire i fratelli è servire Dio: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli l'avete fatto a me»; convinto soprattutto che la strada per il Paradiso sono le opere di carità e di misericordia: «Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, perché avevo fame e mi avete dato da mangiare...».

Ha saputo coniugare bene l'esperienza del Buon Pastore con l'esperienza del Buon Samaritano in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani che, come Don Bosco, realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con il cuore generoso di un padre e di un fratello.

È la preziosa eredità che ci lascia. Ci passa il testimone affinché noi e altri, specialmente i giovani, continuiamo a correre nella meravigliosa gara di amare Dio e di servire i fratelli”.

Affrettiamogli con le nostre preghiere il godimento del paradiso e preghiamo perché il Signore mandi alla Congregazione salesiani della sua tempra.

Don Venanzio Nazer
Vicario Ispettorale



Dati per il necrologio:

Don Elio Scotti, nato a Costigliole d'Asti il 13 dicembre 1922, morto ad Alassio (SV) il 24 febbraio 1996, a 73 anni di età, 58 di professione religiosa e 48 di sacerdozio.